

PSICOANALISI CULTURALE

“*PSICOANALISI CULTURALE*” raccoglie, in un gruppo di lavoro, psicoanalisti provenienti da percorsi formativi di diversa matrice e studiosi di discipline complementari alla psicoanalisi. Essi si riconoscono nei principi fondanti della psicoanalisi, così come è stata concepita da Freud e successivamente elaborata da psicoanalisti appartenenti a tale indirizzo psicoanalitico e culturale. Inoltre possono fare parte di “*PSICOANALISI CULTURALE*” coloro che alla psicoanalisi si avvicinano per studio, per lavoro o perché desiderosi di entrare in possesso di una chiave di lettura che consenta loro di conoscere meglio se stessi e il mondo che li accoglie.

La psicoanalisi si trova in una fase di transizione. I concetti fondamentali sono stati messi in discussione; alcuni rifiutati, altri modificati.

La psicoanalisi così come oggi viene praticata è molto diversa da quella degli inizi, sia dal punto di vista teorico che tecnico.

La figura dello psicoanalista è cambiata, la persona che oggi richiede una analisi è mutata, i motivi per cui si va in analisi sono oggi diversi da quelli di un tempo.

E' lecito porsi la domanda circa il futuro della psicoanalisi e chiedersi quali mutamenti debbano essere apportati per renderla in grado di comprendere le esigenze dell'uomo post-moderno, all'interno di una società che privilegia l'estetica del consumo all'etica del lavoro. Nel portare avanti questo lavoro si deve evitare il tentativo di rimozione della psicoanalisi per quello che di “disturbante” e “perturbante” rappresenta nei confronti di una morale comunemente accettata. Mi riferisco in modo particolare alla sessualità o meglio alla repressione di una sessualità gratificante ed estranea a schemi consumistici.

Vedi nelle [NEWS] la sintesi di uno scritto di Johannes Cremerius dal titolo significativo: *La psicoanalisi desessualizzata*. Il lavoro del gruppo di “*PSICOANALISI CULTURALE*” consiste nella lettura degli scritti di Sigmund Freud e di alcuni autori che hanno influenzato la psicoanalisi contemporanea. In modo particolare viene analizzato lo sviluppo e la funzione dell’ “Ideale dell’Io”, identificato da Freud come un precursore del “Super-Io”.

L’obiettivo è di verificare se, nel modello strutturale formato da Io, Es e Super-Io, sia giunto il momento di una rivalutazione di questa istanza, appunto l’ “Ideale dell’Io”.

Lo studio dell’ Ideale dell’Io potrebbe aiutarci a comprendere sia i fenomeni sociali contemporanei che i disagi psichici ad essi correlati sul piano individuale. Se l’Ideale dell’Io va considerato come la quarta istanza è necessario verificare a che livello esso operi, ossia se a livello inconscio, preconsciouso o conscio; di quale energia sia esso dotato ed, infine, a quali dinamiche intrapsichiche sia correlato. Per il momento sembra che l’unica certezza circa l’esistenza e la funzione dell’Ideale dell’Io ci venga fornita dagli specialisti del marketing e delle vendite che proprio ad esso indirizzano i loro messaggi pubblicitari attraverso i media. Su questo fenomeno sociale rimando sempre alle [NEWS] dove ho inserito delle sintesi di alcuni testi di Z. Bauman che ben ha descritto le condizioni dell’uomo post-moderno.

La ricerca sulle dinamiche di funzionamento dell’Ideale dell’Io potrebbe contribuire allo studio di quei fenomeni che Eugenio Gaddini colloca “ai bordi della cascata”.

In “Se e come sono cambiati i nostri pazienti fino ai giorni nostri” egli scrive che:

“...il problema, cioè, di sapere in quale direzione tendano ad evolvere le forme della psicopatologia individuale.

Ciò che si può dedurre dalla retrospettiva sembra abbastanza esplicito: le forme prevalenti sembrano essere progressivamente più gravi.

Il test oggettivo determinato non dagli psicoanalisti ma dagli eventi esterni eccezionali, ha indicato come forme prevalenti una prima volta l’isteria, una seconda volta i disturbi del carattere, una terza volta le forme borderline e le personalità narcisistiche, con fasi intervallari della durata di venti-venticinque anni.

Se tutto questo fosse, come sembra, vero, dovremmo concludere che è come se stessimo navigando, nostro malgrado e con velocità crescente, verso il bordo di una cascata”.

Se gli esperimenti scientifici annunciati nel presente rappresentano la realtà del futuro, troviamo la clonazione, ovvero la riproduzione della specie senza nessun contatto tra individui. Ciò esclude la sessualità e la relazione. La clonazione ci permetterà di dare vita ad un essere ideale, quello in possesso già in partenza di tutte le caratteristiche dell'Ideale dell'Io, e/o comunque in grado di acquisire le mancanti strada facendo. Ci toglierà il rapporto, la relazione con le altre persone e il piacere che, teoricamente, dovrebbe conseguire. Di fatto saremmo in fondo alla cascata!

“*PSICOANALISI CULTURALE*” è un gruppo di lavoro aperto al contributo di studiosi di altre discipline complementari alla psicoanalisi perchè ritengo necessario che la psicoanalisi si apra al sapere ed alle esperienze provenienti da campi diversi. Si va dalla fisica, al mondo dell'arte nelle sue varie espressioni; dalle varie scienze sociali (ad esempio sociologia, filosofia, antropologia) per finire con le neuroscienze che spesso confermano le teorie a suo tempo formulate da Freud.

Oggi assistiamo ad un dibattito circa il problema epistemologico in psicoanalisi. Ci si chiede che tipo di conoscenza sia possibile con la psicoanalisi; se essa sia una scienza della natura e quindi si tratti di conoscenze oggettive e dimostrabili con i metodi tipici di tali scienze, oppure se la psicoanalisi sia una scienza dell'uomo, una scienza sociale, una scienza ermeneutica e quindi non sia possibile applicare ad essa le procedure di convalida proprie di una scienza del primo tipo. E' mio parere che oggetto di studio della psicoanalisi sia un qualcosa di unico e irripetibile, non misurabile secondo i criteri classici delle scienze naturali; non un qualcosa che “sta fuori” e da studiare in modo asettico, ma un qualcosa che viene creato o ricreato all'interno di un contesto, quello definito come “situazione psicoanalitica”, da parte dei due attori che vi partecipano.

Ciò rimanda al problema se la psicoanalisi sia monopersonale o bipersonale. E' mio parere che la psicoanalisi sia entrambe le cose e che questo dualismo vada superato.

Model riprende il concetto di complementarità di Bohr per spiegare come necessariamente la psicoanalisi contemporanea operi su due livelli:

- quello edipico, del conflitto e delle nevrosi dove la sessualità assume grande importanza,
- quello primario del deficit o del difetto, legato al rapporto tra bambino e mondo materno, preedipico, con forme di disagio psichico più gravi delle nevrosi e dove la sessualità perde le caratteristiche tipiche della fase edipica.

Oggi si assiste ad un sempre maggiore spostamento dell'interesse della psicoanalisi verso manifestazioni di disagio che trovano nelle fasi preedipiche le loro radici. Ciò comporta l'abbandono dell'interesse per il conflitto edipico e le relative problematiche sessuali e di conseguenza il rifiuto di concepire come le pulsioni sessuali ed aggressive siano le forze motivazionali alla base del comportamento umano.

Vengono privilegiate fasi iniziali della vita infantile, ricercando in esse le cause dei disagi che si manifestano successivamente nella persona adulta. Come se, andando alle vicissitudini delle relazioni infantili con i genitori e l'ambiente nel quale si è nati e cresciuti inizialmente, fosse possibile ridare all'adulto ciò che non ha avuto allora. Se il ricordare questi avvenimenti consente di elaborarli e quindi di metabolizzarli diversamente (il presente è figlio del passato), tuttavia è con il presente che bisogna commisurarsi e confrontarsi.

In “*PSICOANALISI CULTURALE*” si è molto attenti al processo di medicalizzazione e professionalizzazione, che la psicoanalisi europea ha subito, con l'avvento del nazismo e con

l'emigrazione di gran parte degli psicoanalisti in America. Con questo passaggio la psicoanalisi ha perso gran parte di quello spirito, frutto della cultura mitteleuropea, presente nella Vienna di fine Ottocento.

La psicoanalisi in America finì per diventare una branca della psichiatria; gli psicoanalisti divennero degli stimati e ben remunerati professionisti, con il compito di "normalizzare" tutto ciò che era "diverso" e quindi fonte di disagio. Essi si occupavano di pazienti appartenenti ad un certo ceto sociale in grado di permettersi il costo e il tempo di una analisi personale. Insomma la psicoanalisi finì con il diventare un qualcosa di diverso da quella sperimentata nell'Istituto di Berlino prima dell'avvento del nazismo o da quella che ritroviamo negli scritti cosiddetti sociali di Freud e di alcuni psicoanalisti attenti agli e partecipi degli avvenimenti sociali del loro tempo.

Questo processo di medicalizzazione è ancora quello che inficia la psicoanalisi (vedi nelle [NEWS] una sintesi di "*Il disagio della psicoanalisi*" di R. Jacoby).

La concezione della psicoanalisi come una forma di psicoterapia, tra le tante possibili, è ancora quella che vige nella psicoanalisi ufficiale e anche la causa del suo momentaneo stato di crisi. L'aver concepito la psicoanalisi come una psicoterapia, una tra le tante oggi presenti sul mercato, ha avuto la conseguenza di "farla passare di moda". Troppo costosa sia in termini economici che di tempo e, soprattutto, troppo dolorosa per la persona costretta a lavorare sulle cause del suo disagio.

Oggi altre terapie offrono soluzioni più veloci e meno costose senza costringere la persona ad anni di psicoanalisi con nessuna certezza finale di superare le difficoltà che l'hanno condotta a richiedere una analisi. Inoltre non vanno dimenticati gli psicofarmaci, oggi usati in modo sempre maggiore, non solo nelle patologie più gravi, ma anche nei disturbi leggeri. Non eliminano le cause, ma risolvono il problema specifico in poco tempo e senza sofferenze. Se, ad esempio, il salire in aereo e andare al lavoro in un'altra città mi da ansia e ciò mi rende la cosa impossibile, posso intervenire con un farmaco che mi permetterà in poco tempo di viaggiare in aereo....magari poi non riesco a salire i gradini di casa o salire in ascensore, ma sull'aereo ci vado!

Come scrive Galimberti, la psicoanalisi sarebbe un ché di ottocentesco e andrebbe sostituita dalla filosofia pratica. In effetti se per psicoanalisi ci limitiamo a considerare la versione medicalizzata e professionalizzata della stessa e quindi intendiamo la psicoanalisi semplicemente come una forma di psicoterapia, egli potrebbe avere anche ragione. Dimostrerebbe però una certa parzialità a favore della filosofia pratica (è comunque lecito domandarsi chi è il filosofo pratico, come lavora, chi lo forma e dove) o quantomeno una scarsa conoscenza della psicoanalisi.

Spesso si parla male della psicoanalisi (in particolare per quanto riguarda la sessualità) senza aver neppure letto qualcosa. Basta aver sentito dire da altri. Non ce da meravigliarsi di questo e di quanto possa disturbare il parlare di una sessualità non in chiave consumistica, così come viene offerta in quantità in filmati pubblicitari o in trasmissioni televisive trasmesse a tutte le ore. Non dobbiamo dimenticare che addirittura la teoria evuzionistica di Darwin è oggetto di pesanti attenzioni da parte di ministri dell'istruzione e di governi nel loro insieme, senza ovviamente parlare della Chiesa, che appunto vorrebbero cancellare Darwin dai testi scolastici!

Prima Freud con la scoperta dell'inconscio, della sessualità infantile e il concetto di un uomo spinto da pulsioni; ora Darwin che si preferirebbe fosse eliminato dai testi scolastici per non creare problemi alle giovani menti..... Sicuramente Copernico deve cominciare a stare un po' in pensiero: prima o poi toccherà a lui e allora finalmente la terra ritornerà a girare intorno al sole e l'uomo sarà di nuovo al centro dell'Universo e felicemente potrà andare per Ipermercati, scegliere merci,

comprare oggetti e consumare in tutta libertà. Ovviamente con carta di credito e finanziamento incluso!

A chi dedico il mio tempo



E' bene affermare un principio quanto mai valido in psicoanalisi: non esiste uno psicoanalista per tutti/e. Ogni psicoanalista lavora probabilmente meglio con alcune persone piuttosto che con altre: questo in base sia alle proprie esperienze di vita sia a quelle professionali, o, strano a dirsi, a seconda dei propri problemi personali non ancora risolti e che si porta con sé costantemente.

Lo stesso dicasi di chi richiede una analisi. Può capitare che un analizzando si trovi a suo agio con un certo analista piuttosto che con un altro. Forse con l'analista con il quale si sentirà "a suo agio" non avrà la possibilità di fare proprio quel lavoro che è l'unico a consentirgli di comprendere i motivi che lo hanno portato in analisi.

Freud scrive che l'analisi in sé è interminabile e non risolve le cause che provocano il disagio, ma solo l'eventuale disagio momentaneo, quello che lui definisce il sintomo.

Al ripresentarsi di momenti particolarmente difficili e/o stressanti, il sintomo, magari sotto una forma diversa, ricompare, e con esso il bisogno di ritornare dall'analista.

Può anche capitare che l'analisi, breve o lunga che sia stata, abbia funzionato e che al posto dell'analista sia sufficiente la sua immagine interiorizzata; ma di fatto l'analista, o come persona reale, o come immagine interna, ci accompagna per sempre.

Il mio primo approccio alla psicoanalisi risale al tempo delle superiori quando la docente di filosofia mi seguì nella lettura di Darwin, Marx e, appunto, in alcuni testi di Freud, tra i più abordabili.

L'interesse per lo studio della psicoanalisi e in genere per le discipline appartenenti alle cosiddette scienze sociali è stato una costante che mi ha accompagnato da sempre. Mi sono laureato in Filosofia della Storia a Padova e successivamente a Bruxelles ho ottenuto la specializzazione quadriennale in psicoterapia ad indirizzo psicoanalitico.

Di fatto chi sceglie di venire da me, o detto diversamente, chi accetto in analisi, è una persona che sta vivendo una esperienza personale o professionale non gratificante o fonte di disagi. Si noti che non parlo di paziente in quanto il disagio non è una malattia.

Quindi il mio interesse professionale è rivolto a persone che hanno raggiunto una certa maturità e che si pongono domande sul senso di ciò che stanno facendo. Persone che non vogliono semplicemente essere rimesse in grado di funzionare "come prima", ma che sono disposte a mettere in discussione se stesse ed il proprio vissuto.

L'analizzando sa già in partenza che non sono garantiti esiti scontati. Nemmeno è detto che approdi necessariamente dove era partito prima di "star male". Deve essere disposto a soffrire per comprendere il percorso necessario per riappropriarsi del desiderio e della voglia di giocare con se stessi, col proprio partner e col mondo intero, nonostante le sue brutture.

Queste persone, donne e uomini, sono coloro alle quali dedico il mio tempo.